

dall'altra (volontariato ed associazionismo) la compartecipazione è ricercata come garanzia di "efficacia", poiché assicura quel grado di capillarità, di aderenza alla quotidianità, di penetrazione nella comunità locale, che le istituzioni da sole non potrebbero assicurare.

Inoltre, quasi il 75% degli interventi presentati si avvale della collaborazione di più enti istituzionali e non, sia per le sedi utilizzate, sia per il personale operativo coinvolto, sia per le collaborazioni istituzionali attivate. Questo elemento è un indicatore molto significativo della capacità degli interventi di potere fare rete nel territorio in cui sono inseriti. In riferimento ai destinatari individuati si tratta di bambini e adolescenti in eguale misura, mentre in alcune realtà provinciali è difficile identificare una tipologia prevalente di destinatari. Le risorse finanziarie in genere sono state quasi tutte impegnate per il 75% dei finanziamenti ricevuti, solo nel caso di una provincia è stato impegnato solo il 25% delle risorse complessive. Ad integrazione dei finanziamenti ricevuti attraverso il Fondo nazionale per l'infanzia e l'adolescenza oltre alle integrazioni regionali derivate dai fondi della Legge regionale 40/99 "Promozione delle città dei bambini e delle bambine", gli Enti locali, come nello scorso triennio sono tenuti a compartecipare almeno nella misura del 20% al costo complessivo del progetto e inoltre anche le Province in diversi casi, hanno contribuito con fondi propri a interventi rientranti nel Piano territoriale o ad azioni specifiche rivolte all'infanzia e all'adolescenza.

2.3 Stato della documentazione di interventi /attività dei piani territoriali e dei progetti esecutivi (attività a livello regionale e di ambito territoriale)

2.3.1 raccolta

2.3.2 catalogazione

2.3.4 diffusione e circolarità delle informazioni

2.3.5 raccordo con gli adempimenti previsti dalla L. 451/97.

Per la raccolta dei materiali e della documentazione relativi alle attività, iniziative, interventi, prodotti, realizzati, la Regione ha scelto che il Centro nazionale individuasse un proprio referente locale che, presso la sede regionale, sollecitasse i responsabili degli ambiti, raccogliesse i materiali e li inviasse al Centro Nazionale.

Grazie al ruolo svolto da questo referente locale è stata raccolta una grande quantità di materiale sia cartaceo, che audiovisivo, che filmico. Questa grossa opportunità ha permesso di visionare molti prodotti concreti delle attività realizzate attraverso i finanziamenti della legge 285/97 e ha mostrato una grande varietà e un'enorme ricchezza di iniziative, di idee innovative, di risultati concreti.

Rilevata l'importanza della documentazione la Regione sta valutando l'ipotesi di affidare l'attività documentativa connessa alle esperienze della legge 285/97 ad un Centro di documentazione esterno alla Regione che possiede i requisiti fondamentali per la raccolta e la catalogazione dei materiali potendo contare su spazi adeguati e soprattutto su un'esperienza consolidata di attività documentativa.

È stato pubblicato il testo "Ricomincio da tre" che contiene la raccolta degli atti del seminario omonimo, tenutosi a maggio-giugno 2000, un confronto delle esperienze sulla legge 285/97 in Emilia-Romagna. I contributi raccolti sono stati presentati nel corso di quattro seminari, ognuno dedicato agli interventi realizzati nell'ambito di uno specifico articolo della legge, e in particolare nell'area del disagio, in quella della prima infanzia e della genitorialità, dell'extrascuola e del tempo libero e in quella della promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Il ciclo dei seminari è stato attuato con il preciso intento di dare evidenza a quanto realizzato in ambito regionale, di promuovere lo sviluppo di connessioni e contatti, fare conoscere diverse modalità operative rispetto a tematiche comuni, fornire elementi di riflessione sulle metodologie adottate o da adottare, valorizzare risultati conseguiti, stimolare nuove elaborazioni. All'interno della pubblicazione è inserita la relazione sullo stato di attuazione della legge 285/97 relativa all'anno 2001 e la raccolta di tutti gli interventi presentati nel primo triennio; questa pubblicazione, quindi, rappresenta una

preziosa testimonianza del lavoro compiuto, mostra un'incredibile ricchezza di competenze, creatività e potenzialità e può diventare uno strumento per offrire spunti, cercare connessioni, mettere insieme sinergie e momenti di confronto nella logica di rete propria della legge 285/97. L'insieme di informazioni riguardanti i progetti attivati sul territorio regionale grazie ai finanziamenti della L. 285/97 (numero di progetti per Provincia, suddivisione interventi in base all'articolo, entità dei finanziamenti) sono parte integrante dei flussi informativi sull'infanzia e l'adolescenza complessivamente monitorati in base alle disposizioni contenute nella L. 451/97.

2.4 Stato delle attività di monitoraggio e valutazione dei piani territoriali e dei progetti esecutivi (promosse a livello regionale e di ambito territoriale)

2.4.1 strumenti e procedure (di monitoraggio e valutazione), difficoltà e punti di forza;

2.4.2 elementi emersi (positivi e negativi),

2.4.3 diffusione e circolarità delle informazioni.

La Regione ha affidato alle Province il compito di svolgere le attività di monitoraggio, seguendo da vicino l'elaborazione concordata di strumenti.

Sulla base dell'esperienza del triennio precedente nel corso del quale l'attività di monitoraggio ha incontrato alcuni ostacoli:

- di omogeneizzazione tra gli strumenti utilizzati da ogni provincia in modo da rendere i dati raccolti comparabili;
- in fase di raccolta dei dati i referenti istituzionali hanno mostrato difficoltà di compilazione e diverse letture interpretative su quanto richiesto dagli strumenti di rilevazione, ciò ha provocato ritardi nella consegna del materiale, invio di materiale incompleto e non sempre completamente attendibile.

La Regione ha voluto sostenere, anche economicamente, questa funzione e continuerà a farlo, nella convinzione dell'importanza strategica di una base di informazioni costantemente aggiornata e dello sviluppo di una cultura della valutazione nel settore degli interventi socio-educativi: tanto maggiore infatti è l'attenzione prestata a tali attività, tanto più mirata e innovativa diviene la progettazione dei nuovi interventi. L'esperienza del primo triennio ha confermato che si tratta di processi complessi che richiedono tempi di realizzazione non brevi. Nella progettazione del secondo triennio lo sviluppo di una adeguata banca dati costantemente aggiornata, la capacità di elaborare in modo significativo le informazioni raccolte e di adottare strumenti per la valutazione degli interventi si pongono quindi come elementi strategici per la piena attuazione della legge:

la messa punto di strumenti e procedure per il monitoraggio e la valutazione degli interventi, accompagnandoli e sostenendoli con percorsi formativi condivisi, e di tutto ciò che rientra in una sorta di osservatorio sull'infanzia e l'adolescenza rappresenta la base fondamentale per interventi mirati. Anche nel secondo triennio i Piani territoriali Provinciali vanno valutati, accompagnati e sostenuti affinché insieme costruiscano una effettiva politica regionale organica, nell'ottica dello sviluppo di comunità, rivolta ad infanzia ed adolescenza e a tutta la cittadinanza che interagisce con i bambini e i ragazzi. Alla legge 285/97 va infatti attribuito l'elemento per il quale il monitoraggio e la valutazione non sono concepiti come forme di controllo ispettivo o di adempimento burocratico, ma di ricerca della maggiore efficienza ed efficacia della politica e degli interventi, nell'interesse di tutti gli attori in campo.

La finalità delle attività di monitoraggio e valutazione partecipata sono di realizzare un primo bilancio del processo di implementazione dei piani e dei progetti nei diversi territori regionali, evidenziando i successi ottenuti e gli ostacoli incontrati nel corso del primo triennio e nel periodo di avvio del secondo triennio. Fine ultimo della valutazione è stimolare le realtà locali ad un miglioramento continuo delle politiche implementate.

La valutazione regionale si propone dunque come occasione di riflessione e stimolo per i progettisti locali per una progettazione e programmazione operativa degli interventi previsti dal secondo piano

territoriale e, allo stesso tempo, come opportunità per la Regione di rilevare le esigenze di coordinamento, accompagnamento e formazione che emergono dal livello territoriale, per poter rispondere al meglio alla propria funzione di governo complessivo del processo.

Tale attività si esplica attraverso il coinvolgimento di alcuni soggetti di riferimento fondamentali per la messa a punto e il coordinamento di questa attività:

- il gruppo tecnico regionale che ha esaminato, valutato i Piani territoriali d'intervento e formulato una proposta alla Giunta regionale per l'approvazione e che prosegue la sua attività per le funzioni di monitoraggio e valutazione;
- il gruppo dei referenti provinciali che costituisce il nucleo per la conoscenza delle diverse realtà (esigenze, difficoltà, potenzialità e risorse), per lo scambio e il confronto, per fornire stimoli e suggerimenti. Il raccordo con le province si è rivelato utile per la messa a punto dell'attività di monitoraggio e degli strumenti ad esso correlati, ha prodotto un preziosissimo tavolo di confronto per la definizione delle linee di indirizzo per la programmazione del secondo triennio di progettazione della legge 285/97. In tale sede sono state elaborate riflessioni e suggerimenti sulla base delle conoscenze acquisite nel primo triennio di realizzazione della legge 285/97 ed è stato costruito uno strumento omogeneo per la presentazione degli interventi per il secondo triennio che ha assolto la duplice funzione di fornire una base comune e comparabile tra i diversi interventi, presupposto fondamentale per il monitoraggio successivo, e di accompagnare i progettisti nella fase di elaborazione e costruzione dell'intervento;
- a sostegno della fase di implementazione dei nuovi Piani territoriali provinciali ex L. 285/97, la Regione Emilia Romagna si è avvalsa della consulenza e assistenza tecnica dell'Irs (Istituto di Ricerca sociale di Milano) per realizzare una attività di monitoraggio e valutazione partecipata dei nuovi piani territoriali provinciali ex legge n. 285/1997 (2000-2002) partendo dall'esperienza del primo triennio.

Le fasi del percorso operativo hanno previsto:

1. la messa a punto di una scheda per la presentazione degli interventi del secondo triennio di attuazione della legge 285/97;
2. l'esame dei Piani territoriali d'intervento da parte del gruppo tecnico regionale e la restituzione dell'analisi effettuata alle Province interessate;
3. l'esame di tutti gli interventi contenuti nei progetti suddivisi per ambiti di competenza tra i vari membri del gruppo regionale:
 - a) promozione dell'accoglienza - adozione, affidamento, inserimento in struttura;
 - b) sostegno a minori in situazioni di disagio;
 - c) sostegno alla genitorialità e servizi per la prima infanzia;
 - d) tempo libero e promozione dei diritti;
4. la costruzione partecipata con il *gruppo regionale di referenti per la valutazione* ed il *gruppo interprovinciale* di strumenti che, tenendo conto dell'esperienza del primo triennio, siano omogenei e funzionali alle esigenze di monitoraggio e valutazione in itinere del secondo triennio. La costruzione delle schede ha tenuto conto degli strumenti già utilizzati dalla Regione e dalle Province nel corso del primo triennio, delle esigenze di monitoraggio nazionale (Centro nazionale di documentazione su infanzia ed adolescenza) e delle esigenze legate alla costituzione di un sistema informativo regionale sulle politiche sociali;
5. la sperimentazione degli strumenti individuati con gruppi di progettisti per rilevare osservazioni, difficoltà, incomprensioni, limiti e pregi nell'utilizzo dello strumento.

Parte B. La nuova programmazione della L. 285/97 e relazioni con la L. 328/00

7. Valutazione qualitativa sul passaggio dal primo al secondo triennio

7.1 rapporto di continuità, su quali aspetti, per quali ragioni

7.2 rapporto di discontinuità, su quali aspetti, per quali ragioni.

In generale il passaggio dal primo al secondo triennio si è realizzato secondo una logica di continuità nella quale si è cercato di recepire i vuoti, le difficoltà e le potenzialità della programmazione del primo triennio nell'ottica di calibrare in modo più preciso la programmazione successiva. In questa prospettiva il 2° programma regionale ha cercato di essere uno sviluppo del 1° con gli aggiustamenti e i perfezionamenti che nel corso del primo triennio si erano valutati opportuni.

Una prima riflessione relativa al 1° Programma regionale riguarda l'adeguatezza degli ambiti territoriali ai fini della programmazione degli interventi e come dimensione ottimale per la costruzione di rapporti significativi tra i soggetti interessati alla loro progettazione e realizzazione. In ciascuna Provincia si sono costituite aggregazioni di Comuni, coincidenti prevalentemente con i distretti sanitari, che hanno consentito l'elaborazione dei progetti attraverso modalità di confronto, operative e di partecipazione dei diversi soggetti, sia pubblici che del privato sociale. Le azioni prioritarie da realizzare sono state quindi individuate nelle realtà più vicine alle esigenze dei cittadini e avendo come riferimento la vita quotidiana dei bambini e dei ragazzi e le opportunità complessivamente offerte loro a livello territoriale. La scelta, dunque, di individuare le Province come ambiti territoriali di riferimento si è rivelata convincente ed efficace, grazie anche alla aumentata capacità degli Enti Locali di predisporre progetti condivisi, a valenza sovracomunale.

Un'altra priorità indicata nel 1° Programma regionale riguarda il vincolo secondo il quale i progetti esecutivi devono garantire interventi che prevedono azioni su ciascuno articolo di legge. Nel primo triennio è stata fatta questa scelta per sollecitare le realtà territoriali ad intervenire e ad attrezzarsi in modo diversificato e più rispondente alla globalità dei bisogni e a non trascurare nessun ambito tematico in rapporto ai diversi articoli della legge. L'esperienza acquisita ha consentito di superare questo vincolo, lasciando agli ambiti territoriali la valutazione delle priorità in modo da intervenire maggiormente sulle aree che lo richiedono. Ai sensi dell'art. 2, comma 2 della legge 285/97 la Regione ha riservato solo il 4% del fondo assegnato pari a 207.040,94 Euro per la realizzazione di programmi interregionali di scambio e di formazione, con ciò diminuendo la quota destinata a tali interventi (che era del 5%) rispetto al triennio 1997-99, a favore degli Enti locali.

Inoltre per questa seconda triennalità si è posta maggiore attenzione all'impianto di tipo metodologico che compone le varie fasi di costruzione dell'attività di programmazione, realizzazione, monitoraggio e valutazione della progettazione relativa alla legge 285/97.

In particolare:

- si è tentato di omogeneizzare le modalità di presentazione degli interventi attraverso una scheda costruita e condivisa con il coordinamento interprovinciale al fine di fornire una base comune della progettualità esistente e cercando di fungere da strumento di accompagnamento e sostegno alla progettazione;
- sono state date indicazioni per la costruzione del Piano territoriale provinciale che in fase istruttoria si è analizzato;
- si è costruito un percorso di monitoraggio per tutte le realtà provinciali, che è stato messo a punto attraverso un'azione progressiva di appropriazione da parte dei tecnici coinvolti;
- è stato definito similmente un percorso e strumenti per la valutazione, dimensione che nello scorso triennio era stata trascurata.

8. Analisi e considerazioni sulla relazione Regione e città riservataria

8.1 Punti critici e positività

8.2 Strategie elaborate ed attivate.

Nella realtà regionale vi è un'unica città riservataria che è il Comune di Bologna, con il quale si è cercato di costruire un percorso di lavoro il più possibile in sintonia e in alcuni casi anche coincidente. Per quanto concerne la procedure relative alla programmazione, Regione e città riservataria hanno scelto prassi diverse: una tempistica diversa, priorità diverse, modalità di costruzione della progettazione completamente diverse (la progettazione della città riservataria è avvenuta sulla base di una bando). Mentre, relativamente alla fase di monitoraggio e di valutazione della progettazione vi è stato un grosso coinvolgimento e condivisione nella messa punto del percorso e degli strumenti, grazie anche ad una maggiore presenza e coinvolgimento del Comune di Bologna al gruppo tecnico di coordinamento interprovinciale. Altro elemento di vicinanza con la città riservataria ha riguardato il coinvolgimento in tutte le attività di formazione relative alla legge 285/97.

9. Conferme e modificazioni negli atti di indirizzo della Regione, per la pianificazione del secondo periodo di attuazione della L. 285/97 rispetto a:

9.1 linee di intervento e priorità

9.2 analisi dei bisogni e ricognizione delle risorse territoriali

9.3 definizione degli ambiti territoriali

9.4 modalità di analisi, valutazione e approvazione

9.5 modalità di finanziamento e assegnazione dei contributi

9.6 modalità di documentazione, verifica, monitoraggio dei piani, dei progetti e degli interventi

9.7 modalità di rendicontazione delle spese

9.8 quota attivata rispetto al totale approvato.

Per quanto concerne questa parte si rimanda interamente alla relazione del precedente anno 2001 che riprendeva puntualmente conferme e variazioni nella programmazione regionale tra primo e secondo triennio, che qui vengono nuovamente riportate. Unico elemento di novità rispetto alla relazione precedente ha riguardato l'istruttoria dei progetti presentati: mentre nel primo triennio la Regione si è limitata ad una verifica di congruità rispetto a quanto stabilito nel Programma regionale, nel secondo triennio è stato costituito un gruppo di lavoro interno regionale che ha esaminato tutti i Piani territoriali provinciali esprimendo un parere per l'approvazione dei Piani stessi e restituendo le osservazioni alle relative province.

Di seguito vengono ripresi i contenuti delineati nella relazione precedente.

Nella nuova programmazione della L. 285/97 sono stati indicati alcuni obiettivi sostanziali:

a) una forte connessione tra il sostegno alle situazioni di maggiore difficoltà, attraverso interventi specifici e mirati, la prevenzione del disagio e la promozione dell'agio, in una logica finalizzata contemporaneamente al benessere dei bambini e degli adolescenti - intesi come soggetti di diritti, risorse attive e partecipi della vita della comunità - e alla valorizzazione delle valenze formative dei diversi contesti: familiare, scolastico, extrascolastico, gruppo dei coetanei, micro-contesto urbano, città;

b) la promozione di una cultura dell'infanzia, dell'adolescenza e della famiglia, che valorizzi l'autonomia dei soggetti e faccia emergere le potenzialità dei bambini e dei loro genitori, anche nelle situazioni di più evidente difficoltà; la promozione di una cultura della solidarietà, che favorisca in particolare il senso di appartenenza alla comunità come luogo di vita collettiva, dove

benessere individuale e sviluppo della comunità stessa rappresentano fattori di crescita che si alimentano reciprocamente;

c) una programmazione degli interventi rivolti all'infanzia e all'adolescenza - fin dalla fase di definizione delle strategie e di progettazione delle attività - tale da prevedere una forte integrazione delle risorse, delle competenze, dei soggetti, pubblici e privati, e delle opportunità presenti a livello territoriale, e avendo come riferimento la persona nella sua globalità ed interezza;

d) l'elaborazione di una strategia e di una politica organica rivolta alla popolazione in età 0-18 anni, in un'ottica di utilizzo mirato e produttivo dell'insieme delle opportunità offerte, anche in termini finanziari, sia dalla L. 285/97 sia da altri Programmi regionali di intervento su terreni affini.

Inoltre nelle priorità indicate è prevista un'attenzione particolare alla preadolescenza e all'adolescenza e ai bambini immigrati, che rappresentano un terreno d'azione tradizionalmente meno sviluppato e che viene sottolineato anche nel piano d'azione e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva 2000-2001. Come unico criterio di ripartizione delle risorse tra i diversi ambiti territoriali è stato adottato quello della popolazione in età 0-17 anni residente in ogni territorio provinciale (escluso quello del Comune di Bologna), in considerazione della scarsa significatività di correttivi determinati da altri criteri compensativi, a fronte di particolari situazioni territoriali (montagna, basso ferrarese, ecc.). Nell'ambito poi della propria autonomia ogni Provincia ha valutato se mantenere il criterio del 5% per le aree montane o altri tipi di correttivi nei successivi passaggi per la ripartizione locale.

Per quanto concerne il Piano territoriale provinciale è stato richiesto che ogni Piano contenga un'analisi dello stato di attuazione del precedente Piano, un'analisi del territorio in merito alla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza, l'indicazione delle procedure attivate per la predisposizione del piano e delle caratteristiche del suddetto piano. Sulla base della positiva esperienza realizzata, si confermano le Province quali ambiti territoriali per la predisposizione dei piani territoriali di intervento nell'ambito degli accordi di programma. Come già indicato precedentemente per la progettazione di questo secondo triennio sono stati individuati come strumenti per la progettazione una griglia per la costruzione del piano territoriale d'intervento e una scheda per la presentazione dell'intervento che ha rappresentato anche uno strumento per autovalutare l'intervento proposto.

10. I tempi e i modi della nuova programmazione della L. 285/97 nella Regione

I piani territoriali provinciali d'intervento relativi al 2° triennio sono stati presentati in Regione entro il 28/06/01, a partire da quella data la Regione aveva 2 mesi di tempo per l'approvazione che in realtà è avvenuta il 31/07/01.

Settembre 2001 è stata fatta la liquidazione della 1^a annualità del secondo triennio e contemporaneamente rappresentava il termine per la rendicontazione del primo triennio;

Inverno e primavera 2002 è stata analizzata una parte delle schede d'intervento da parte del gruppo regionale e sono stati costruiti e messi a punto gli strumenti per il monitoraggio e la valutazione.

Le prospettive future prevedono:

ottobre 2002: l'assunzione di uno schema di report provinciale,

30/03/03: il termine per la consegna da parte provinciale di un primo rapporto di monitoraggio e valutazione realizzato al 30/12/02.

11. Il raccordo della nuova programmazione della L. 285/97 con le politiche per l'infanzia e l'adolescenza nella Regione

All'interno del Programma regionale hanno avuto una precisa collocazione il Programma infanzia che ha assorbito quasi completamente gli interventi relativi ai servizi integrativi e la legge regionale 40/99 sulla città dei bambini e delle bambine che è stata pienamente collocata all'interno della programmazione relativa alla legge 285/97.

In attuazione della legge regionale n. 40/99 in data 28/9/2000 è stato inoltre sottoscritto un Protocollo d'intesa tra Regione Emilia-Romagna, ANCI e UPI dell'Emilia-Romagna e, in applicazione dello stesso Protocollo, con delibera della Giunta regionale del 28/11/00 n. 2144 è stata approvata una convenzione tra la Regione Emilia-Romagna e il Centro studi e formazione per gli Enti Locali "Le mille città - Centro regionale delle città amiche dell'infanzia e dell'adolescenza" di Castel S. Pietro, quale strumento operativo. Per la realizzazione delle attività previste dalla citata convenzione risulta impegnata la somma complessiva di Euro 77.468,53 per l'anno 2001. Si richiamano di seguito gli obiettivi indicati all'interno della convenzione, in quanto ritenuti un utile riferimento nell'elaborazione dei piani territoriali di intervento:

- a) rafforzare la promozione di città sostenibili per i bambini e le bambine attraverso l'incremento e il coordinamento delle risorse destinate a contrastare il degrado ambientale e sociale, a valorizzare luoghi e spazi di gioco e di incontro per le persone, a promuovere percorsi di partecipazione diretta di giovani e giovanissimi alla discussione e alla decisione su temi di rilevante interesse per la loro vita di cittadini;
- b) promuovere la salute e il benessere dei bambini e degli adolescenti e la loro crescita culturale e sociale, favorendone comportamenti di autonomia, di responsabilità, di partecipazione alla vita civile, anche attraverso atteggiamenti culturalmente attenti ai loro bisogni e in una strategia complessiva di sviluppo dei diritti umani, con particolare attenzione ai diritti dei più piccoli.

Inoltre nell'ottica di maggiore integrazione tra servizi affini è stato costituito un gruppo regionale intrassessorile che coinvolge sia il Servizio Politiche familiari, infanzia e adolescenza, sia l'Assessorato alla scuola, sia il Servizio promozione e sviluppo delle politiche per la sicurezza e della polizia locale – Progetto città sicure, sia Camina, sia Il Centro di Giustizia minorile, in collegamento con l'Assessorato alla sanità per riflettere insieme e raccordarsi per quanto concerne le politiche rivolte all'adolescenza.

Infine un altro elemento di connessione forte tra programmazione della L. 285/97 e le politiche regionali riguarderà la costruzione del Piano sociale regionale.

12. Rapporto tra la L. 285/97 e la L. 328/00

12.1 stato di recepimento della L. 328/00 a livello regionale

12.2 modalità e criteri previsti per l'integrazione tra i piani territoriali ex L. 285/97 e i piani di zona ex L. 328/00

12.3 modifiche attivate a seguito o in vista dell'integrazione tra le due leggi rispetto alla definizione degli ambiti, al ruolo dell'ente capofila dell'ambito territoriale, alle logiche di programmazione, agli indirizzi e alle priorità, alla valutazione, alla gestione dei finanziamenti, alla struttura organizzativa.

Il primo importante atto di recepimento della Regione Emilia-Romagna rispetto alla Legge 328/00 è il progetto di legge di iniziativa della giunta regionale "Norme per la promozione della cittadinanza sociale e per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali". Il progetto di legge regionale approvato dalla giunta il 26/11/01 in attesa di approvazione da parte del Consiglio regionale, si fonda su alcuni capisaldi:

- la centralità delle comunità locali,

- la responsabilità del sistema Regione-Autonomie locali,
- l'apporto dei cittadini, delle loro organizzazioni di rappresentanza sociale, dei soggetti del Terzo settore alla costruzione del sistema integrato di interventi e servizi sociali.

In attesa dell'approvazione della legge si è dato avvio ad un biennio definito "sperimentale" di costruzione e di realizzazione dei piani di zona, che dovrebbe fornire le coordinate per la definizione del Piano sociale regionale. Con la deliberazione del Consiglio regionale n. 246 del 25/09/01 è stato delineato il Programma degli interventi e l'individuazione dei criteri di ripartizione del fondo regionale socio-assistenziale e del fondo nazionale per le politiche sociali per l'anno 2001, e con la deliberazione della giunta regionale n. 329 dell'11/03/02 sono state approvate le linee guida per la predisposizione e l'approvazione dei Piani di zona 2002/2003, che sono pervenuti in Regione il 15/06/02. All'interno dei Piani di zona dovrebbero essere ricompresi tutti gli interventi che compongono la L. 285/97 e in particolare dovrebbe confluire all'interno delle aree della valorizzazione delle responsabilità familiari e del rafforzamento di diritti dei minori. Pertanto in questa prima fase sperimentale ci si è dati l'obiettivo di analizzare i Piani di zona rilevando in queste due aree il quadro complessivo degli interventi rivolti all'infanzia e all'adolescenza e le connessioni con la progettazione relativa alla legge 285/97.

La costruzione dei Piani di zona si è avvalsa di alcune eredità importanti derivate dalla progettazione della L. 285/97:

- il ruolo strategico della Provincia nell'attività di coordinamento del territorio di competenza, nella conclusione dell'accordo di programma, nel concorrere a costruire il quadro degli obiettivi specifici e delle risorse di Piani di zona, nell'integrazione dei programmi in cui è già coinvolta;
- il ruolo di coordinamento dell'ente capofila che risulta ulteriormente ampliato di responsabilità e competenze;
- l'importanza di avere un quadro complessivo dei servizi esistenti e delle prestazioni di ogni realtà, delle modalità di gestione e di spesa;
- l'importanza di realizzare una valutazione dei Piani di zona intesa come processo che rafforzi e indirizzi le azioni successive;
- le connessioni dei diversi livelli progettuali a livello tecnico, ad esempio attraverso la costituzione di un tavolo tecnico Regione-Province.

Oltre questi elementi di tipo conoscitivo sull'applicazione della L. 328/00 al momento risulta difficile esprimere considerazioni sul rapporto con la Legge 285/97 poiché non vi sono ancora sufficienti dati per potere abbozzare delle prime valutazioni.

È stato innescato un processo che necessita di un maggiore spazio temporale per fornire indicazioni più concrete e di sfondo.

Regione Friuli-Venezia Giulia

PAGINA BIANCA

Parte A. Lo stato di attuazione della legge 285/97 nel periodo considerato

Linee di intervento e procedure relative alla attivazione e allo sviluppo della L. 285/97

Nel periodo preso in considerazione (giugno 2001-giugno 2002) la Regione Friuli-Venezia Giulia conclude, da un lato, la fase di transizione dal primo al secondo triennio di applicazione della L.285/97, approvando tutti i Piani Territoriali d'Intervento relativamente al nuovo triennio dei 19 Ambiti in cui territorialmente si struttura e chiudendo amministrativamente il rendiconto finanziario a conclusione del primo triennio; dall'altro, consolida e migliora il suo sistema di monitoraggio e di valutazione in continuità con i processi già avviati (definizione dei Piani triennali e primo riparto di fondi statali e regionali, interventi di supporto tecnico da parte del Centro regionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza - CRDA -, attivazione di una rete tra gli Ambiti attraverso gli snodi denominati "Punti Monitor"; avvio di collaborazione con le Amministrazioni provinciali nel contesto di un Protocollo d'Intesa per il coordinamento delle azioni relative all'infanzia e adolescenza). Nel corso del 2002 si conclude la prima fase di valutazione del secondo triennio di applicazione della L.285/97, relativa all'avvio dei progetti di cui ai singoli piani territoriali di Ambito e al primo monitoraggio semestrale (monitoraggio dei progetti e della relativa spesa, aggiornamento banca dati regionale CRDA).

1.1. Procedure e atti adottati per l'attuazione e gestione della legge

La Regione completa nel 2001 le procedure relative ai percorsi amministrativi per la gestione della legge 285/97 - secondo triennio -. Preso atto che gli Enti locali ricompresi negli Ambiti territoriali d'intervento avevano approvato i Piani triennali mediante accordi di programma, come previsto dall'art.2, comma 2 della citata legge 285/97, verificata la corrispondenza tra i progetti di piano e le priorità d'interesse regionale a suo tempo indicate, considerato che nella fase di pianificazione degli interventi gli Ambiti avevano operato coerentemente con gli importi provvisoriamente destinati per il secondo triennio di attività, la Regione approva con decreto (508/Pren dd. 29 giugno 2001) i Piani triennali d'intervento e dà corso alla prima ripartizione a favore dei Comuni beneficiari dei fondi statali. Contemporaneamente, nell'autunno del 2001 si conclude la fase di rendiconto finale dei Piani relativi al primo triennio di attività 1997/1999.

1.2. Altri atti pubblici adottati, oltre che per la gestione della L. 285/97, relativi alle politiche per l'infanzia e l'adolescenza collegabili o coerenti con lo spirito e le indicazioni della legge

Al fine di garantire un'adeguata ed omogenea modalità di monitoraggio e valutazione dei Piani Territoriali e dei progetti esecutivi sia a livello regionale che a livello di ambito territoriale si struttura definitivamente la rete dei "Punti Monitor", l'ossatura territoriale su cui radicare sia le funzioni di monitoraggio e di controllo dei progetti e, più in generale dei Piani Territoriali, sia la gestione delle informazioni in materia di infanzia e adolescenza (mappatura delle risorse, indicatori quantitativi e qualitativi, diffusione di note informative, banca dati relativa ai documenti e alle iniziative, ecc.). Il riferimento amministrativo si definisce con la stesura di un documento operativo relativo all'attivazione dei Punti Monitor, una direttiva per prevederne la definizione dello stesso nell'Accordo di Programma relativamente al secondo triennio di attività ed un finanziamento starter previsto con fondi regionali.

1.3. Azioni intraprese per favorire l'applicazione della L.285/97

1.3.1 Attività del gruppo tecnico regionale

L'attività del gruppo tecnico regionale supportato dal CRDA opera in stretto contatto con le Amministrazioni provinciali - come da Protocollo operativo consolidato nel corso di questi anni - e con gli Ambiti territoriali in ragione della rete che ha previsto l'istituzione dei "Punti Monitor". Alla Regione compete, come da normativa, non solo la definizione delle linee d'indirizzo generali, la determinazione dei criteri, la ripartizione delle risorse e delle priorità d'intervento, ma anche il coordinamento, il monitoraggio e la valutazione.

Il gruppo tecnico regionale ha quindi garantito, per le sue competenze, il passaggio dal vecchio al nuovo triennio, l'avvio dei progetti di cui al secondo triennio, la definitiva strutturazione del sistema informatico di monitoraggio, il monitoraggio iniziale in fase di avvio e il primo monitoraggio periodico.

1.3.2 Iniziative di raccordo a livello regionale dell'attuazione dei progetti

In base al Protocollo d'intesa sottoscritto tra la Regione e le Amministrazioni provinciali, sia pur in un contesto normativo più organico, sono operative forme condivise di promozione e di organizzazione che rendono più efficaci le iniziative e le attività. In particolare le Province hanno rilevato, in accordo con gli Ambiti, le priorità e gli obiettivi di ordine generale, specifici del territorio provinciale, utili al momento della predisposizione dei piani; per le necessità sovra territoriali di ambito e nell'ottica di un riequilibrio dei servizi potevano presentare progetti propri. Sono altresì parte attiva con le sedi provinciali del Centro regionale di documentazione e analisi sull'infanzia e l'adolescenza e d'intesa con la Regione promuovono la verifica dei Piani d'Intervento e il monitoraggio dei progetti.

I Comuni a cui compete la gestione diretta dei progetti esecutivi di cui ai Piani territoriali sono inseriti in rete con Regione e Province attraverso la definizione degli Ambiti territoriali; l'applicazione della legge 285 è quindi inserita in un'organizzazione dei servizi sociali e sanitari preesistente, che vede, di fatto, coincidere gli ambiti con i Distretti Sociosanitari e gli Ambiti Socioassistenziali, così come definiti da leggi regionali.

In sede di Ambito la rete locale si irrobustisce ulteriormente col raccordo previsto dagli accordi di programma (Conferenza dei servizi) e dalla presenza del Collegio di vigilanza.

1.2.3 Iniziative di coordinamento tra gli ambiti territoriali

Al fine di garantire un'adeguata ed omogenea modalità di monitoraggio e valutazione dei Piani Territoriali e dei progetti esecutivi sia a livello regionale che a livello di ambito territoriale viene strutturata definitivamente la rete dei "Punti Monitor", l'ossatura territoriale su cui radicare i diversi ambiti, sia per le funzioni di monitoraggio e di controllo dei progetti e, più in generale dei Piani Territoriali, sia per la gestione delle informazioni in materia di infanzia e adolescenza (mappatura delle risorse, indicatori quantitativi e qualitativi, diffusione di note informative, banca dati relativa ai documenti e alle iniziative, ecc.). Il riferimento amministrativo si definisce con la stesura di un documento operativo relativo all'attivazione dei Punti Monitor, una direttiva per prevederne la definizione dello stesso nell'Accordo di Programma relativamente al secondo triennio di attività, un finanziamento starter previsto con fondi regionali. La struttura di rete prevede un coordinamento provinciale e un raccordo regionale, come sopra evidenziato.

1.3.4 Iniziative informative

Nel periodo considerato le iniziative informative sono strettamente correlate al passaggio dalla fase di progettazione di massima e definitiva approvazione dei Piani alla fase di progettazione esecutiva, di avvio e di sviluppo dei singoli progetti di Piano. Non solo l'informazione diffusa ha facilitato la partecipazione condivisa sin dal momento della progettazione generale dei Piani d'Intervento, ma gli stessi Piani sono stati oggetto di sintesi o note informatiche ad hoc, tali da diffondere ad ampio

spettro le progettualità individuate. La Regione del resto ha continuato a valorizzare, nel suo sito web, i materiali di indirizzo, dalla predisposizione dei Piani, agli strumenti per la progettazione, alle procedure e ai criteri di riparto dei fondi.

1.3.5 Iniziative formative (obiettivi della formazione, temi, soggetti destinatari per tipo e quantità, tipologie di attività formative)

In coerenza con la scelta di dotarsi di una rete periferica di Punti Monitor incaricati di garantire il monitoraggio di progetti L.285/97 e la raccolta sistematica di informazioni relative alla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza sul territorio regionale, la Regione e le Province hanno promosso e realizzato alcune iniziative formative specificamente rivolte a fornire ai tecnici scelti dagli Ambiti per ricoprire le funzioni dei Punti Monitor un primo bagaglio di conoscenze utili per lo svolgimento dei compiti loro richiesti. I percorsi formativi, in forte coerenza con gli indirizzi di programmazione individuati dalla Regione, avevano come obiettivi principali la stabilizzazione della rete di gestione della L.285/97, la diffusione degli strumenti di progettazione e di monitoraggio, la condivisione del sistema informativo regionale (banca dati minori del CRDA).

I temi hanno fatto essenzialmente riferimento agli strumenti di progettazione e di monitoraggio (scheda di progettazione, scheda periodica di monitoraggio, scheda di rendiconto finanziario della spesa, dati quantitativi sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza con unità di rilevazione comunale). I destinatari coinvolti sono stati tutti i referenti dei 19 Ambiti, i relativi amministrativi di Ambito e i tecnici coinvolti nella realizzazione dei Punti Monitor, alcuni referenti di progetto, unitamente al gruppo tecnico regionale e al CRDA. Complessivamente nei momenti formativi sono state coinvolte circa 70 persone.

1.4. Riparto economico e impiego delle risorse ex L.285/97

1.4.1 Stato dell'impegno e del trasferimento dei fondi per ciascuna annualità del secondo triennio (fondi statali 2000, 2001, 2002)

Il fondo nazionale 2000/2002 assegnato in riparto agli Enti locali ammonta a 6.032.994,30 Euro (Lire 11.681.505.990). Considerato che la situazione complessiva dei servizi sanitari, sociali ed educativi non riscontra evidenti differenziazioni o criticità e che il criterio di riparto adottato nel primo triennio si è rivelato soddisfacente, anche per il secondo triennio è stato confermato il criterio di riparto che suddivide il fondo in ragione dell'80% rispetto alla popolazione residente e del 20% in ragione della dispersione territoriale.

Nel settembre 2001, con decreto regionale n.625, vengono ripartiti agli Ambiti i fondi statali che sommano complessivamente 1.478.684,70 Euro (Lire 2.863.133.071), relativamente all'anno 2000.

A questi fondi devono essere aggiunte le risorse finanziarie regionali (Fondo regionale per l'infanzia e l'adolescenza) ripartite tra gli Ambiti secondo le priorità di interesse regionale al fine di rinforzare la rete di coordinamento e di raccordo con gli Enti locali. Di fatto si tratta di risorse aggiuntive finalizzate all'attivazione dei "Punti Monitor". Le risorse finanziarie, di cui al fondo regionale, assegnate agli Ambiti sommano a 413.165,51 Euro (Lire 800.000.000).

1.4.2 Indicatori relativi alla capacità di spesa da parte della Regione e degli ambiti territoriali

L'indicatore essenziale della capacità di spesa, per quanto concerne la Regione, può essere riferito al tempo che intercorre tra l'attribuzione del fondo e l'effettiva erogazione ai soggetti gestori. Per gli aspetti di competenza regionale - quali la formazione o il monitoraggio e la valutazione - la capacità di spesa viene coerentemente rapportata ai rispettivi piani operativi. Per gli Ambiti è stato attivato un sistema di monitoraggio della spesa, sperimentato sul campo e in via di informatizzazione presso la banca dati del CRDA, quale completamento del sistema di monitoraggio dei progetti. Lo strumento intende perseguire due obiettivi essenziali: offrire agli Ambiti un sistema continuo di monitoraggio dei progetti e delle spesa e garantire alla Regione una capacità di governo della spesa complessiva di tutti gli Ambiti. Gli indicatori relativi alla capacità di

spesa degli Ambiti sono, invece, fortemente correlati ai rispettivi indicatori di progetto, inseriti nei Piani territoriali. Il sistema regionale di monitoraggio della spesa (l'unità di rilevazione è il singolo progetto) sicuramente è lo strumento più idoneo di governo della spesa.

2. Stato di attuazione dei piani, dei progetti e degli interventi

2.1. Struttura, caratteristiche ed evoluzione dei piani territoriali di intervento

Nella Regione Friuli-Venezia Giulia complessivamente sono stati predisposti 204 progetti¹ così articolati per le 4 Province:

- 64 progetti nella Provincia di Pordenone;
- 97 progetti nella Provincia di Udine;
- 19 progetti nella Provincia di Gorizia;
- 24 progetti nella Provincia di Trieste.

Rispetto al primo triennio di attività il numero dei progetti è complessivamente aumentato di 47 unità, circa il 30% con una distribuzione quasi totale nelle Province di Pordenone e di Udine. Va ricordato comunque che, rispetto al primo triennio, anche i fondi relativi alla L.285/97 sono stati aumentati del 30% circa. La novità del secondo triennio è comunque fortemente ancorata alla pianificazione concertata degli interventi (pianificazione, programmazione e progettazione). In questo percorso metodologico - molto innovativo per le politiche sociali - si è cercato di concertare e organizzare le azioni da compiere, con sinergie e interconnessioni tra le diverse forze sociali presenti nella comunità di riferimento. Si è operato per costruire un piano di sviluppo e non un piano puramente assistenziale². I singoli progetti, organizzati nel Piano, a partire da criteri e priorità regionali, si caratterizzano per un approccio sistematico che, negando logiche di causalità lineare, intende attivare processi virtuosi per incidere sulla condizione di vita dei minori e delle loro famiglie. Più che servizi in quanto tali, i Piani promuovono, infatti, azioni positive per favorire opportunità e tutelare i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. La strategia indicata dalle linee guida regionali - più inclusiva che esclusiva - ha favorito il coinvolgimento di un gran numero di soggetti o di attori sociali fin dal momento della stessa ideazione, garantendo più punti di vista, nella prospettiva di una visione complessa e complessa del sistema sociale. La concertazione inoltre ha facilitato l'integrazione sociale tra opinioni diverse, rendendo più disponibili i partecipanti a coordinare le proprie azioni e specificità, a ridurre le divergenze, in definitiva, a lavorare assieme.

Più nello specifico del lavorare per progetti questo secondo triennio, con una formulazione guida rigorosa e unitaria per tutti i Piani dei 19 Ambiti regionali, ha imposto una riprogettazione più organica e sistematica, anche a verifica delle azioni sviluppate nel corso del precedente triennio. Dagli strumenti operativi, indicati sia a livello centrale che regionali, si può cogliere l'importanza di determinare per ogni singolo progetto numerosi vincoli per la stessa progettazione. Nello specifico:

- una conoscenza del contesto su cui s'intende operare;
- il riconoscimento della complessità dei problemi con un'articolazione coerente di obiettivi e azioni, con una definizione dei risultati che s'intendono perseguire;
- l'individuazione di responsabilità dirette e indirette nella traduzione operativa dei progetti;
- l'individuazione delle risorse disponibili che, organizzate nel percorso temporale ipotizzato, rendono praticabili le aspettative di risultato;
- l'indicazione degli strumenti di monitoraggio e degli indicatori di valutazione che accompagnano la realizzazione degli interventi programmati.

¹ Per progetto s'intende una o più attività integrate con gli obiettivi generali del Piano. Nell'ottica di esecutività ipotizzata il progetto viene definito in termini di obiettivi da perseguire, destinatari da raggiungere, azioni concrete da realizzare in coerenza con gli obiettivi, nei tempi e con le risorse necessarie e disponibili, risultati attesi e indicatori di valutazione.

2.1.1 Raccordo con la normativa regionale in materia di politiche per l'infanzia e l'adolescenza

La nuova programmazione (secondo triennio) è stata preceduta da un decreto di indirizzo emanato dalla Regione. Negli indirizzi di piano è stato precisato che la L.285/97 doveva integrarsi con il contesto normativo e programmatico più generale dei servizi e degli interventi a favore dell'infanzia e dell'adolescenza. Il preventivo lavoro svolto dalle Amministrazioni provinciali con gli Ambiti per la definizione di obiettivi e priorità locali ha assunto ulteriore valenza strategica proprio nella direzione di un superamento di possibili scollamenti e non contestualizzazioni delle nuove progettualità.

Gli obiettivi prioritari per la realizzazione dei Piani sono stati indirizzati verso:

- una qualificazione complessiva delle politiche rivolte ai minori con una valorizzazione degli stessi;
- l'avvio di processi di qualità e non tanto una maggior offerta di servizi;
- il coinvolgimento della comunità locale nella definizione degli obiettivi generali, nella realizzazione degli interventi e nella fase di verifica;
- la promozione di una operatività di rete.

Nello specifico dei tempi di realizzazione esecutiva dei programmi è stato precisato che la conclusione effettiva dei singoli progetti doveva tassativamente avvenire entro il 2003. Al fine di operare in coerenza rispetto alle strategie generali è stato stabilito che i progetti configurati come servizi di nuova istituzione o come ampliamento territoriale di servizi già attivati e funzionanti per i quali viene previsto il finanziamento con fondi della legge 285/97 devono trovare forme di cofinanziamento da parte dei Comuni nella misura del 20% nel primo anno, del 25% nel secondo e del 30% nel terzo anno del triennio.

2.1.2 Dimensioni territoriali, sviluppo della logica di piano, sussidiarietà, livelli di partecipazione

Nell'insieme il secondo triennio di applicazione della L.285/97 evidenzia un investimento sia sull'innovazione che sul consolidamento degli interventi a favore dei minori e della famiglia. Nel loro complesso, infatti, questi ultimi progetti si distribuiscono in modo pressoché eguale tra progetti di nuova istituzione e progetti che proseguono dal precedente Piano territoriale.

Nello specifico, infatti, 96 progetti (il 47,1%) prevedono l'attivazione di nuovi interventi e 82 (il 40,2%) la prosecuzione di progettazioni già avviate. Ventisei (il 12,7%), infine, sono i progetti già esistenti e non finanziati dalla L.285/97 ma, comunque, inseriti nei Piani territoriali d'intervento in quanto rivolti anch'essi a favore dei minori e della famiglia. Nel contesto regionale un progetto su due si presenta con caratteristiche nuove rispetto ai progetti presenti nel precedente triennio.

Considerando le singole Province si può notare come la Provincia di Trieste sia quella che ha maggiormente investito sull'istituzione di nuove progettualità (il 62,5% dei progetti istituiti ex novo e il 25% prosecuzione del precedente Piano) mentre la Provincia di Gorizia sia quella che ha privilegiato la prosecuzione di precedenti progettualità (il 63,1 % dei progetti dal precedente Piano e il 36,8% istituiti ex-novo). Nella Provincia di Udine, invece, quasi la metà dei progetti (il 48,4%) è di nuova istituzione mentre il 39,1% prosegue dai precedenti Piani. Nella Provincia di Pordenone, infine, si registra sostanzialmente lo stesso numero di progetti istituiti ex novo (26 progetti pari al 42,2%) e di progetti che sono una prosecuzione del Piano del precedente triennio (26 progetti pari al 40,6%). La tabella 1 illustra quanto sopra esposto.

Tab. n.1 - Progetti previsti dai Piani territoriali d'intervento (secondo triennio di attività) per Provincia e per grado di innovazione - valori assoluti e percentuali

Provincia	Istituiti Ex novo	Già esistenti ma non finanziati L.285/97	Prosecuzione precedente Piano	Totale
Pordenone	27	11	26	64
Udine	47	12	38	97
Gorizia	7		12	19
Trieste	15	3	6	24
Regione FVG	96	26	82	204
% su totale FVG	47,1	12,7	40,2	100,0

Dal punto di vista della tipologia degli interventi previsti dai progetti dei Piani L.285/97 emerge come la maggior parte di questi abbia privilegiato la realizzazione di interventi e iniziative caratterizzati da innovatività e sperimentazione, sia pur circoscritte al medio periodo (al massimo un triennio), piuttosto che dall'istituzione o dal potenziamento di servizi. I progetti che prevedono l'attivazione di servizi, infatti, sono 89 pari al 43,6% mentre quelli che non prevedono l'attivazione di servizi sono 115 ossia il 56,4% del totale.

Innovazione, da un lato, e progettualità a termine o starter – “di straordinaria normalità” come sono state identificate da un Ambito - a rinforzo di un'assenza di utilizzo dei fondi in azioni ordinarie d'intervento e quindi di servizi, sono due indicatori semplici che aiutano però a comprendere le scelte effettuate nel contesto locale. Le significative percentuali sopra ricordate sono un segno tangibile dei cambiamenti attivati.

Entrando nel merito delle progettualità delle singole Province si può notare come i dati regionali non riflettano affatto la situazione delle singole Province. Nelle Province di Gorizia e Pordenone, infatti, i dati si invertono: nella Provincia di Gorizia, infatti, quasi tutta la progettualità della L.285/97 (il 94,8% dei progetti) si è rivolta all'attivazione di servizi e nella Provincia di Pordenone è il 56,2% dei progetti che ha previsto l'attivazione di servizi. Nella Provincia di Trieste, invece, si registra lo stesso numero di progetti che prevedono (il 50%) e che non prevedono (il 50%) l'attivazione di servizi. Il dato regionale trova pieno riscontro nella Provincia di Udine dove il 76,3% di progetti non prevede l'attivazione di servizi mentre solo il 23,7% la prevede. (cfr. Tab. n.2).

La durata dei progetti si estende in prevalenza lungo tutto l'arco del triennio evidenziando la preferenza per un'operatività di medio lungo periodo che consenta sia la realizzazione di interventi complessi, articolati in una pluralità di azioni strutturate su fasi successive, sia la valutazione degli stessi in termini di impatto sul contesto sociale di riferimento. I progetti che prevedono una durata pari all'intero triennio, infatti, sono 123 (il 60,3%) e quelli che si estendono nell'arco di un biennio sono 70 (il 34,3%). Solo tre progetti (l'1,5%) hanno la durata di un anno e otto (il 3,9%) prevedono di essere realizzati nell'arco di un periodo inferiore all'anno (cfr. Tab. n.3).

Tab. n.2 - Progetti previsti dai Piani territoriali d'intervento (secondo triennio) per Provincia e per attivazione di servizi - valori assoluti e percentuali

Provincia	Progetti che prevedono l'attivazione di servizi	Progetti che non prevedono l'attivazione di servizi	Totale
Pordenone	36	28	64
Udine	23	74	97
Gorizia	18	1	19
Trieste	12	12	24
Regione FVG	89	115	204
% su totale FVG	43,6	56,4	100,0